

Giovanna Corazza  
Università Ca' Foscari – Venezia  
Dottorato in Italianistica

Progetto premiato da Deutsche Dante-Gesellschaft / Università di Amburgo / Università di Costanza (Commissione esaminatrice: Prof. Dr. Rainer Stillers, Prof. Dr. Michael Schwarze, Prof. Dr. Marc Föcking), in occasione del Nachwuchskolloquium 2018: *Dante, global? Metamorphosen der Göttlichen Komödie in der Postmoderne*, Amburgo, Istituto Italiano di Cultura, 26/10/2018  
Presentato al 95° Congresso Annuale della Deutsche Dante-Gesellschaft: *Dante und die Pop-Kultur*, Amburgo, Istituto Italiano di Cultura, 27/10/2018

Le geografie della *Commedia*. Un itinerario per l'immaginario contemporaneo

Il viaggio nei regni dell'aldilà narrato dalla *Commedia* prevede una topografia totalmente fantastica di cerchi, gironi e bolge, cornici e cieli che ha catalizzato per secoli l'interesse dei lettori, dei commentatori, degli illustratori e degli artisti che hanno accompagnato il *poema sacro* assecondandone la fortuna.

Tuttavia, accanto alla geografia visionaria dell'Eterno, che compone la cornice primaria della *fabula* dantesca, il poema contiene un'altra geografia, consistente nella rappresentazione reale e del tutto realistica di assetti territoriali contemporanei. Paesaggi e topografie della realtà occupano uno spazio subordinato rispetto al piano principale del racconto, emergendo nell'enunciato del personaggio-poeta e in quello dei suoi interlocutori come oggetto di evocazione, invettiva, profezia, oppure come termini di comparazione entro la ricca casistica della *similitudo* dantesca. Formalmente dotata di uno statuto indiretto e secondario, questa dimensione sfugge alla marginalità per acquisire il ruolo essenziale di continuo supporto alla narrazione e una posizione di vistoso rilievo.

Nell'economia del poema la geografia ricopre, accanto alla storia, la funzione strutturale di fondare la prospettiva escatologica nella realtà umana e nel presente. Al di là dell'aspetto programmatico, è evidente che Dante ha per il fattore geografico un interesse acuto e singolarissimo, una peculiare sensibilità ambientale e spaziale, una specifica capacità descrittiva che gli consentono di definire nella *Commedia* un'immagine vivida e dettagliata, ancorché frammentaria e parziale, dell'Italia e dell'Europa, la cui forza contribuisce ad accrescere l'attrattiva del poema agli occhi del lettore moderno. Una geografia di «vive forme terrestri» (Revelli 1921), volta alla rappresentazione di luoghi programmaticamente riconoscibili, che definisce i confini dello spazio e ne illustra in modo concreto le morfologie, gli insediamenti, le emergenze, le strutture produttive.

È un aspetto del tutto innovativo, sia per le modalità nelle quali si articola sia per l'approccio territoriale che esprime, senza precedenti o anche solo possibilità di confronti nella letteratura e nella cultura medievale anteriore: non nelle opere geografiche antiche, descrittive e catalogiche, non

nell'enciclopedismo medievale, libresco e aperto al meraviglioso, non nella odeporica devozionale o mercantile, scarna e sommaria. Dante impiega sincreticamente una pluralità di fonti, letterarie ed extraletterarie, documentarie, orali, forse anche cartografiche, ma soprattutto mette a frutto la conoscenza del territorio maturata nelle esperienze di viaggio, compiute in particolare nei percorsi dell'esilio.

Caratteri essenziali delle geografie della *Commedia* sono la contemporaneità degli scenari topografici e paesaggistici, ritratti negli assetti propri del presente; la prassi costante della localizzazione topografica, tracciata da coordinate spaziali mai generiche e vaghe ma quanto più possibile stringenti, circostanziate ed esatte; l'assoluto realismo, conseguente alla poetica di verità che costituisce uno dei cardini della *Commedia*. La componente esotica e fabulistica, così presente nella cultura classica e medievale legata al territorio, è sistematicamente espunta o recuperata e rifunzionalizzata nella costruzione delle geografie immaginarie dell'Inferno oltremondano, mentre le fonti della rappresentazione geografica sono accuratamente vagliate, e accreditate in quanto *auctoritates* riconosciute, o perché derivanti da una sicura conoscenza documentale o, laddove possibile, integrate e perfezionate dall'esperienza oculare.

La *Commedia* attesta un inedito approccio ambientale, fondato innanzitutto su un'intensa facoltà di osservazione, attenta alla bellezza delle forme ma pronta a coglierne gli aspetti profondi e strutturali, individuando le cause e le correlazioni dei fenomeni anche grazie al supporto di una solida informazione scientifica fisica e naturalistica. In secondo luogo, Dante manifesta la capacità di decodificare i fattori che concorrono alla formazione del paesaggio: gli aspetti fisici, morfologici, climatici della base naturale; le forme della presenza antropica, della storia e dell'economia, degli insediamenti e dei sistemi infrastrutturali. Grazie a questa ricca percezione territoriale, il poeta giunge a comprendere il senso del luogo e a selezionarne con chiarezza le componenti essenziali e individuanti, costruendo le topografie mediante una rigorosa scelta espressiva finalizzata alla massima concentrazione di significati.

Consideriamo la celeberrima figurazione delle Alpi Apuane a *IfXX* 46-51, dimora dell'augure etrusco Aronte:

Arona è quel ch'al ventre li s'atterga,  
che ne' monti di Luni, dove ronca  
lo Carrarese che di sotto alberga,  
ebbe tra' bianchi marmi la spelonca  
per sua dimora; onde a guardar le stelle  
e 'l mar non li era la veduta tronca.

La rappresentazione del territorio si articola su tre piani distinti: innanzitutto, i «bianchi marmi» montani, in alto, il «Carrarese» che «ronca», sarchia e monda piegato sulle zolle, in basso, realizzano un quadro di grande forza evocativa, quasi una vivida miniatura disposta in più livelli sulla pagina, che restituisce la qualità estetica di un paesaggio composito.

Sono poi individuate le morfologie specifiche del contesto apuano («i monti di Luni»), distinto dall'Appennino e di genesi assai più antica: le alture rocciose e calcaree, caratterizzate dalle asperità, cavità e *spelonche* tipiche del fenomeno carsico, la pianura sottostante, l'ubicazione costiera della linea di cresta, a poco più di una decina di chilometri dal Tirreno, la localizzazione geograficamente esatta di Carrara, il centro principale a ridosso della catena montuosa.

Infine, traspare una lucida coscienza della fisionomia economica del territorio, prevalentemente montuoso, povero di opportunità colturali, dalle brevi pianure minacciate da alluvioni e impaludamenti. Lo sguardo di Dante sfiora i paesaggi del lavoro: l'estrazione del marmo, che, ridotto in blocchi, dalle cime apuane era trasportato agli approdi litoranei e poi via mare verso il Porto Pisano, per risalire l'Arno, fino alle botteghe degli artigiani e degli artisti di Firenze e delle altre città toscane; il dissodamento, la cura continua del suolo richiesta dalle magre piane costiere fra Toscana e Liguria, nel contesto tipico dell'agricoltura mediterranea, laboriosa, difficile, imperniata su terrazzamenti, riporti di terreno, ripari.

L'immagine geografica dantesca è dunque sempre complessa, portatrice di una alta densità di contenuto, specchio della profondità della lettura geografica, e potenziata nella sua forza icastica dalla sintesi del dettato poetico. Spesso il quadro ambientale è affidato a una parola, a un aggettivo che, da solo, dipinge il paesaggio nella pluralità delle sue significazioni: un esempio paradigmatico è il «crudo sasso» (*Pd XI 106*) che evoca il Monte della Verna, perfettamente aderente alla morfologia fisica del luogo in rapporto al contesto appenninico, alla sua identità storica quale scenario della penitenza eroica di san Francesco, al suo valore spirituale in quanto teatro della stigmatizzazione del santo e dell'epifania del divino.

Un elemento che accresce ulteriormente la complessità delle geografie della *Commedia* è il loro carattere programmaticamente polisemico. Topografie e paesaggi esistono nella loro realtà letterale, si mostrano aperti all'emergere dell'autobiografia, e sono ad ogni modo costantemente subordinati all'ordinata gerarchia di fini che caratterizza il poema: la costruzione di nitide coordinate fisiche e storiche, l'enunciazione di un senso etico, politico, escatologico che le comprende e le risolve nella metastoria. Così, ad esempio, la «veduta non tronca» (*If XX 51*) con la quale Aronte può spaziare fra la terra e il mare, dall'alto delle cime Apuane, non solo descrive nello spazio di pochi versi uno dei più grandiosi ed incisivi paesaggi italici, ma valorizza il significato della pena inflitta agli indovini di questa bolgia, i quali, puniti per aver voluto «veder troppo davante» (*If XX 38*),

pretendendo una conoscenza presente soltanto a Dio, ora procedono con il capo e lo sguardo torto all'indietro.

Per i caratteri compositivi e per il vistoso rilievo assunto nell'economia del poema le geografie reali della *Commedia* devono essere considerate una componente essenziale dello sperimentalismo dantesco, che tuttavia il dantismo nel suo sviluppo storico ha largamente ignorato.

Gli antichi commentatori, portatori di un'ermeneutica di orizzonte scolastico, hanno mostrato scarsa sensibilità territoriale e una cultura geografica nettamente inferiore a quella di Dante. L'esegesi astratta e platonizzante di Cristoforo Landino (1481), interprete della volontà della Firenze laurenziana di riappropriarsi del mito dantesco, consegna alla modernità un'immagine definitiva della *Commedia*, obliterando la concretezza dell'elemento topografico e cristallizzando il legame univoco tra la patria fiorentina e il poema mediante la cancellazione strumentale del suo spiccato policentrismo.

Soltanto durante l'Ottocento romantico emerge una nuova attenzione per le geografie plurime della *Commedia*, in una stretta connessione con il tema biografico e poetico del viaggio: la rivalorizzazione letteraria di Dante poggia sull'interpretazione della sua figura quale incarnazione dell'eroe romantico *bello di fama e di sventura*, che l'esilio rende *peregrinus ubique*, con una tendenziale identificazione fra luoghi citati nel poema e luoghi vissuti dal poeta.

Mentre nell'Italia risorgimentale le geografie dantesche, nelle quali si rispecchia una porzione significativa della Penisola, sono lette quali prefigurazione del volto unitario della patria e della nazione, nell'Europa storicista la *Commedia* è recepita come la sintesi del Medioevo italiano, sul quale si focalizza l'interesse degli intellettuali. Nel contempo il poema intercetta la voga del *Grand Tour*, una prassi convergente sull'Italia dall'età rinascimentale, all'origine di un vasto fenomeno culturale e di una copiosa letteratura di viaggio, che aveva conosciuto un enorme impulso nello spazio europeo pacificato dopo la drammatica stagione delle guerre napoleoniche.

Le geografie della *Commedia*, così topograficamente esatte, vivide, arricchite dalla carica affettiva che il poeta attribuisce ai luoghi dell'invettiva o della nostalgia, diventano un itinerario spaziale e temporale da verificare sul posto, attraverso le città, le località, gli ambienti naturali rappresentati nel poema: Firenze e la Toscana (il Casentino, Lucca, Siena, Pisa...) ma anche Bologna, Verona, Venezia, Genova, Roma, l'Appennino, il lago di Garda.

Il *viaggio in Italia* diventa *viaggio dantesco*: una proposta per l'immaginario sostanzialmente sovrapponibile agli itinerari consolidati del *Gran Tour* e nello stesso tempo nuova e originale, più stimolante e spendibile nel mercato della mobilità sempre più allargato, dove, grazie anche all'evoluzione dei mezzi di trasporto, il viaggiatore si avvia a trasformarsi in turista.

Le opere di J.-J. Ampère (*Voyage dantesque*, 1838) e di A. Bassermann (*Dantes spuren in Italien*, 1897) si collocano sul versante più elevato di questa voga culturale, proponendo la conoscenza dei luoghi danteschi come uno strumento esegetico finalizzato a migliorare la comprensione della *Commedia*; accanto ad essi fiorisce una letteratura romanzesca di consumo, focalizzata su Dante, le topografie del poema, gli scenari dell'esilio, la seduzione del paesaggio italiano (Mrs. Colquhoun Grant, *Through Dante's Land. Impressions in Tuscany*, 1912).

Le geografie legate alla *Commedia* e alla figura storica di Dante acquistano una nuova centralità nell'epoca postmoderna, connessa a un mercato potenzialmente mondiale della movimentazione turistica, del consumo culturale, dell'industria dell'intrattenimento, con una ingente ricaduta economica. La leggenda dantesca legata alla Penisola è un potente catalizzatore dell'immaginario contemporaneo, sollecitato alla consumazione di un rito topografico nella ricerca dello spirito del luogo. Ai percorsi del poeta sono dedicati itinerari turistici speciali, reali o solo virtuali, pensati per i dispositivi digitali di uso universale (le applicazioni per cellulare); sentieri letterari volti alla promozione del turismo locale; una pletora di prodotti diversi, dal libro fotografico, al sito interattivo, al database, ascrivibili alla zona di confine incerto fra divulgazione e intrattenimento e funzionali ai canali della distribuzione di massa.

Da un punto di vista storico-interpretativo metodologicamente fondato, queste pratiche presuppongono senza dubbio un tasso di mistificazione la cui entità appare variabile e valutabile soltanto con una indagine specifica, condotta per singoli casi. Menzioniamo alcuni aspetti di particolare criticità:

- la complessità compositiva e la ricchezza semantica delle geografie della *Commedia* devono essere ridotte, semplificate e circoscritte ad alcuni scenari "situazionali" di particolare impatto e facilmente riconoscibili, sfruttando l'eterna capacità attrattiva del paesaggio italiano;
- il legame fra poesia, geografia e biografia deve essere assunto in modo non problematico, silenziando l'oggettiva difficoltà, dovuta alla irrimediabile carenza documentaria, che lo studioso incontra nell'identificazione dei luoghi che Dante ha sicuramente conosciuto;
- l'immagine territoriale di oggi deve essere forzatamente sovrapposta a quella del Trecento, caratterizzata da assetti magari del tutto diversi, e adattata – manipolata – per favorirne la fruibilità contemporanea.

Tuttavia, la valorizzazione delle radici territoriali della *Commedia*, ancorché attuata con strumenti che risultano più e meno grossolani sul piano propriamente critico, può contribuire positivamente a spostare l'attenzione su questo aspetto essenziale del poema, tradizionalmente poco frequentato o ignorato dall'esegesi, e stimolare una nuova sensibilità nella sua ricezione. Una lettura davvero moderna della *Commedia* saprà da un lato restituire ad essa l'intrinseca concretezza e

visualità troppo spesso amputata, e dall'altro approfondire il legame con la realtà contingente e materiale dell'universo medievale dal quale è nata.

Una ricaduta secondaria ma non trascurabile è poi legata alla possibilità che la valorizzazione di una geografia letteraria mediante la sua corrispondenza a una geografia reale possa tradursi in una spinta verso la consapevolezza della necessità di tutelare il paesaggio italiano come bene culturale. La coscienza che uno sfondo paesistico, magari apparentemente quotidiano, banale, "muto", trova spazio in un'opera dalla fama tanto ampia ed è forse stato percorso e osservato dal suo autore, può contribuire alla crescita di una cultura territoriale del rispetto, volta a preservare i valori ambientali nella percezione del loro spessore storico e della loro densità memoriale. Contestualmente, sarà possibile porre in atto modalità di fruizione paesaggistica compatibili con la conservazione dell'equilibrio degli assetti, secondo i parametri della sostenibilità.

A questo proposito si segnalano due casi relativi alla promozione di scenari danteschi, consistenti nella proposta di itinerari turistico-naturalistici organizzati in un territorio dove la presenza di Dante è sicura.

Il primo caso riguarda la cascata dell'Acquacheta e la via Forlivese, la strada medievale transappenninica che collegava Firenze a Forlì:

Come quel fiume ch'ha proprio cammino  
prima dal Monte Viso 'nver' levante,  
da la sinistra costa d'Apennino,  
che si chiama Acquacheta suso, avante  
che si divalli giù nel basso letto,  
e a Forlì di quel nome è vacante,  
rimbomba là sovra San Benedetto  
de l'Alpe per cadere ad una scesa  
ove dovea per mille esser recetto

(If XVI 94-102)

Dante paragona il rimbombo del Flegetonte, che cade dalla «ripa discoscesa» (v. 103) nel Basso Inferno, al frastuono della cascata dell'Acquacheta, il torrente che nasce nel versante settentrionale dell'Appennino tosco-emiliano e, «divallato» a Forlì in Romagna, prende il nome di Montone. Vicino al villaggio montano di San Benedetto in Alpe, l'Acquacheta oltrepassa un ingente blocco di arenaria con un dislivello di circa 130 m di altezza, concentrando la sua portata entro un esiguo passaggio laterale e precipitando perciò in un solo balzo. Questo produce un fragore particolarmente intenso, che non si genererebbe se le acque del torrente potessero espandersi lungo l'intera linea di caduta, molto più ampia in larghezza: si spiega così la somiglianza con il fragore provocato da un corso d'acqua di modesta entità com'era il ruscello infernale. Il rimbombo dell'Acquacheta doveva essere

per Dante un suono non solo occasionalmente noto ma addirittura familiare, che il poeta pone infatti, con estrema esattezza, in rapporto causale con la concentrazione delle acque *ad una scesa*.

La cascata si trovava sulla via Forlivese, che da Firenze attraverso il Mugello e il Casentino giungeva a Forlì, passando la Valdisieve, San Godenzo, il Passo del Muraglione, San Benedetto in Alpe, la valle del Montone, Dovàdola, Castrocaro. Durante il periodo dell'esilio Dante dovette percorrere questa via forse anche più di una volta, in entrambe le direzioni, non da Firenze ma verosimilmente dal Mugello e dal Casentino, dove si ipotizza trovasse ospitalità nella costellazione dei castelli appartenenti ai vari rami delle casate feudali antiflorentine degli Ubaldini e dei più potenti Guidi. La presenza di Dante a Forlì, presso la corte signorile di Scarpetta Ordelaffi, è attestata con certezza fra 1302 e 1303, in vista delle guerre mugellane che avrebbero dovuto riportare in patria i fuoriusciti fiorentini, in cui Scarpetta svolse il ruolo di Capitano militare, e nel luglio 1310, nell'imminenza della discesa in Italia di Enrico VII, favorita dal signore forlivese, esponente di primo piano del ghibellinismo di Romagna.

Altre due località della via Forlivese sono strettamente legate alla presenza dantesca, benché non menzionate nella *Commedia*: San Godenzo in Mugello, sul versante toscano nei pressi del Passo del Muraglione, e Dovàdola, sul versante romagnolo vicino a Castrocaro. La permanenza di Dante a San Godenzo emerge da un atto notarile dell'8 giugno 1302, un accordo propedeutico alla prima campagna bellica contro Firenze concluso fra diciotto eminenti personaggi di parte Bianca e ghibellini, fra cui compare anche il nome del poeta; mentre a Dovàdola sorgeva la roccaforte eponima del ramo dei conti Guidi di Dovàdola, con i quali Dante ebbe articolati rapporti. Anche Castrocaro appartiene al perimetro della *Commedia*: a Pg XIV 116 il poeta accusa i conti di Castrocaro di aver continuato il casato con discendenti del tutto indegni, alludendo alla vendita al Papato del grande castello sulla via Forlivese attuata nel 1282 da questa famiglia tradizionalmente ghibellina.

La cascata dell'Acquacheta è oggi uno dei siti principali del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, una vasta zona montana di tutela naturalistica e ambientale istituita nel 1990; l'area protetta ha poi arricchito il suo prestigio grazie alla fondazione del Parco Letterario delle Terre di Dante, esteso dal sito dell'Acquacheta al settore appenninico compreso fra Toscana e Romagna e infine anche alle due città di Firenze e Ravenna (<https://www.parchiletterari.com/parchi/le-terre-di-dante/index.php>). Il Parco appartiene alla rete nazionale dei I Parchi Letterari®, nata da un'iniziativa di Stanislao Nievo, nipote di Ippolito Nievo, cresciuta per addizioni successive su tutto il territorio nazionale con la collaborazione degli enti locali, la Società Dante Alighieri, l'Unesco, e dal 2009 coordinata dalla Paesaggio Culturale Italiano S.r.l. (<https://www.parchiletterari.com/index.php>).

Il proposito che la Società dichiara è quello «non solo di custodire e divulgare la letteratura attraverso i luoghi», ma «di salvaguardare i luoghi attraverso la letteratura» (cito dal sito ufficiale *I*

*Parchi Letterari*), mediante la promozione di un modello di turismo culturale, sostenibile e responsabile, che da un lato preservi i territori agendo in sinergia con le istituzioni di tutela ambientale e naturalistica, dall'altro rappresenti un'opportunità di sviluppo per le comunità locali.

Il Parco Letterario delle Terre di Dante propone itinerari ecosostenibili a piedi, in bicicletta o in autobus nelle varie località di ascendenza dantesca all'interno del Parco, unendo la fruizione naturalistica a *lecturae Dantis*, conferenze ed eventi. Il rischio che il turismo culturale evolva nella promozione di un marchio sembra forse manifestarsi in iniziative quali il *Treno di Dante* (<https://www.parchiletterari.com/itinerario.php?ID=00042>), rifunzionalizzazione in chiave dantesca di una piccola ferrovia locale a binario unico, esistente dal 1893, che collega Firenze a Faenza con un tracciato appenninico collocato più a ovest rispetto alla Forlivese: un percorso riconducibile al poeta solo in senso lato. Va peraltro sottolineato che il progetto si inserisce nel quadro europeo del recupero e valorizzazione delle ferrovie storiche, nel quale si esprime una delle linee di tendenza della ricerca contemporanea sulle modalità del turismo lento e sostenibile.

I luoghi appenninici fra Firenze e la Romagna assumono un notevole rilievo nell'immaginario contemporaneo legato a Dante, presentando una somma di elementi capaci di esercitare un intenso fascino sul turista moderno non attratto dai circuiti più sfruttati del consumo territoriale, ma alla ricerca di un'esperienza nello stesso tempo autentica e suggestiva: il valore paesaggistico di una zona boschiva ancora intatta, scarsamente edificata, punteggiata di pregevoli emergenze architettoniche; il prestigio culturale della *Commedia*; il *pathos* del poeta «exul immeritus» che si riverbera nei suoi percorsi.

Ciò spiega il successo e la moltiplicazione delle proposte che insistono sulla stessa area, quali quella del Cammino di Dante ( <http://www.camminodante.com/#sthash.IR36b23i.Gyhbe8oJ.dpbs>): itinerari di trekking tra Firenze e Ravenna, nell'alveo della voga recente dei "cammini" che, soprattutto a partire dall'anno giubilare, ha rivitalizzato i percorsi di ampio raggio verso le grandi mete della devozione medievale, quali il Cammino di Santiago al santuario galiziano di Compostella o la Francigena a Roma attraverso l'Italia centrale, e oggi amplia l'offerta itineraria alle vie romane come l'Appia, al centro di recenti riscoperte territoriali a metà strada fra esplorazione geo-archeologica e pratica territoriale.

Il secondo caso di promozione di uno scenario dantesco riguarda il territorio delle Alpi Apuane in Lunigiana, notissimo a Dante, la cui presenza in Valdimagra, ospite della casata feudale dei Malaspina, è provata dalla Pace di Castelnuovo del 6 ottobre 1306. Fra le scarse testimonianze relative al periodo dell'esilio, il documento è uno dei più importanti della biografia del poeta, che, in qualità di procuratore e fiduciario della famiglia, stipula un accordo territoriale fra questa e il vescovo



di Luni e forse addirittura redige l'atto, poi trascritto dal notaio, il cui segmento iniziale sembra risentire di abilità dettatorie riconducibili a Dante.

Per descrivere la durezza del ghiaccio del Cocito nel quale è confitto Lucifero, sul fondo dell'Inferno, Dante menziona due enormi massicci il cui crollo non l'avrebbe potuto neppure scalfire:

(...) che se Tambernicchi  
vi fosse sú caduto, o Pietrapana,  
non avria pur da l'orlo fatto cricchi. (If XXXII 29)

Se il «Tambernicchi» rimane di incerta identificazione, il «Pietrapana» è l'attuale Pania della Croce (m 1859), il rilievo più alto e maestoso del gruppo delle Panie, nella zona meridionale della catena apuana, più o meno alle spalle di Pietrasanta.

Attualmente la Pania della Croce è al centro di una articolata offerta di escursioni alpinistiche sul territorio apuano, fisicamente impegnative, rivolte al pubblico dei frequentatori dell'alta montagna, più specifico e ristretto rispetto agli utenti dei percorsi del Parco Letterario delle Terre di Dante o del Cammino di Dante (<http://www.escursioniapuane.com//Default.aspx>); anche in questo caso l'evocazione dell'immaginario dantesco garantisce un'attrattiva ulteriore alle proposte itinerarie (<http://www.escursioniapuane.com/SDF/PaniaCroce.html>).

Ancora più intenso il fascino esercitato da un'altra formazione della catena delle Apuane, la Cresta dell'Omo Morto, localizzata in posizione centrale nel complesso montuoso, fra la Focetta del Puntone e la Pania Secca. Nell'andamento del crinale la tradizione individua il profilo di un uomo disteso, nel quale si riconosce la consueta stilizzazione fisiognomica attribuita al volto di Dante: il mento prominente, l'ampia fronte, il naso aquilino, che costituisce il punto di massima altezza a m 1677 (<http://www.escursioniapuane.com/SDF/Uomo%20Morto.html>).

Anche J.-J. Ampère, ammirando nel *Voyage Dantesque* del 1839 lo scabro paesaggio dei Monti Ruffi, nell'Appennino laziale, lo interpreta nella prospettiva di una identificazione totale tra poesia, paesaggio e volto stesso del poeta, fusi in un unico, solido mito:

Voilà des montagnes dantesques, m'écriai-je, et, si j'eusse voulu donner carrière à mon imagination, il n'eût tenu qu'à moi de retrouver, dans les lignes anguleuses et fortement caractérisées de ces montagnes, le profil colossal de Dante.

(J.-J. Ampère, *La Grèce, Rome et Dante: études littéraires d'après nature*, Paris, Didier [1948] 1870, p. 291)

Un approccio totalmente suggestivo che sembra non aver perso attualità nella platea mondiale dei fruitori del poema.

## Bibliografia essenziale

- Dante Alighieri, *La Divina Commedia*, a cura di Umberto Bosco e Giovanni Reggio, Firenze, Le Monnier, [1979] 2002
- Dante Alighieri, *Inferno*, a cura di Saverio Bellomo, Einaudi, 2013
- Jean-Jacques Ampère, *La Grèce, Rome et Dante: études littéraires d'après nature*, Paris, Didier, [1848] 1870
- Margherita Azzari, *Natura e paesaggio nella Divina Commedia*, Firenze, Phasar, 2012
- Alfred Bassermann, *Dantes Spuren in Italien. Wanderungen und Untersuchungen von Alfred Bassermann*, Heidelberg, Carl Winter's Universitätsbuchhandlung, 1897, 1° ed. illustrata; trad. it. a cura di Egidio Gorra, *Orme di Dante in Italia*, Bologna, Zanichelli 1902; rist. anastatica Sala Bolognese, Forni, 2006
- Attilio Brilli, *Viaggio in Italia. Storia di una grande tradizione culturale*, Bologna, Il Mulino 2006
- Attilio Brilli, Raffaella Cavalieri, *Il viaggio dell'esilio. Itinerari, città e paesaggi danteschi*, Argelato (BO), Minerva, 2015
- Umberto Carpi, *La nobiltà di Dante*, Firenze, Polistampa, 2004
- Raffaella Cavalieri, *Il viaggio dantesco. Viaggiatori dell'Ottocento sulle orme di Dante*, Roma, Robin Edizioni, 2006
- *Codice diplomatico dantesco*, a cura di Teresa De Robertis, Giuliano Milani, Laura Regnicoli, Stefano Zamponi, Roma, Salerno Editrice, 2016 («Nuova edizione commentata delle opere di Dante», vol. VII, tomo III)
- Mrs. Colquhoun Grant, *Through Dante's Land. Impressions in Tuscany*, London, John Long, 1912
- Giorgio Inglese, *Vita di Dante. Una biografia possibile. Con un saggio di Giuliano Milani*, Roma, Carocci, 2015
- Giorgio Petrocchi, *Vita di Dante*, Roma-Bari, Laterza, 1983
- Paolo Revelli, *L'Italia nella Divina Commedia*, Milano, Treves, 1922
- Paolo Rumiz, Riccardo Carnovalini, *Appia*, Milano, Feltrinelli, 2016
- Marco Santagata, *Dante. Il romanzo della sua vita*, Milano, Mondadori, 2012